



L'affaire Delta e la fenomenologia degli omicidi di impresa

di Lucia Romeo*



*Consulente per la Direzione presso Patalano & Associati - Consulenti d'impresa

Seppellito sotto il peso degli anni trascorsi (circa otto), dallo scoppio del “caso Delta”, del fragoroso silenzio mediatico succeduto all’iniziale clamore, delle lungaggini giudiziarie che, nel tempo, anziché fare chiarezza, hanno aggrovigliato ancor di più i profili già complessi della vicenda, invero il Gruppo bancario Delta – protagonista dell’omonimo *affaire* – sopravvive ancora nella memoria di molti e non solo per la sua resistenza a morire, testimoniata dal fatto che permangono in vita, ad oggi, brandelli di quella realtà che dall’amministrazione straordinaria cominciata nel 2009 non si è mai ripresa.

Tale sopravvivenza è dettata da molteplici ragioni, che rendono di estrema attualità il caso Delta, le cui dinamiche spesso

oscuere e indecifrabili lo annoverano in quei cortocircuiti di sistema di recente interesse anche della stampa nazionale.

Omicidio di impresa. Il caso del Gruppo bancario Delta di Claudio Patalano (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2016) si staglia, quindi, sul panorama delle inchieste odierne come emblema di una memoria collettiva che – non solo non intende dimenticare e, anzi, mira ad indagare e sciogliere i tanti nodi tuttora presenti nella vicenda – ma addirittura pretende di attingere all’*universale concreto* o meglio di astrarre dal particolarismo dell’*affaire* Delta per riflettere sulla più ampia fenomenologia degli omicidi di impresa.

Tra i primi in Italia nel settore del credito al consumo, il Gruppo bancario Delta vanta nel 2008 quasi mille dipendenti ed un indotto di altrettanto livello, un utile di oltre 10 milioni di euro e un patrimonio netto di circa 360 milioni, eppure vede rapidamente incrinarsi il proprio destino a seguito di una singolare concatenazione di eventi tra cui rientrano provvedimenti giudiziari, amministrativi e misure cautelari restrittive della libertà personale, a danno di taluni suoi esponenti.

Nata nel 2002 da un’intuizione imprenditoriale che coniugava il *know how* di ventuno *mana-*

ger bolognesi e la forza finanziaria della Cassa di Risparmio di San Marino, Delta era riuscita nel giro di pochi anni a trasformarsi in gruppo bancario, strutturato in venticinque società, diversificate per *business*, e ad allargare i propri orizzonti. D’improvviso vede arrestare il proprio percorso di crescita a causa del coinvolgimento nella nota maxi inchiesta cd. “Varano”, partita dalla Procura di Forlì che – con l’intento di far luce sul sottosuolo dei loschi affari, sviluppatosi negli anni, tra la Repubblica di San Marino e l’Italia – intravede nel Gruppo la *longa manus* della Cassa sammarinese e ipotizza la sussistenza di associazioni per delinquere finalizzate a reati di riciclaggio, abusiva attività bancaria e finanziaria e ostacolo all’esercizio delle funzioni dell’Autorità di Vigilanza.

Il *leit motiv* a fondamento dei provvedimenti giudiziari e poi di Banca d’Italia assunti nei confronti del Gruppo e dei suoi Vertici è quello della “influenza dominante” che l’Istituto di San Marino avrebbe esercitato nei confronti del Gruppo bolognese. Pertanto, «in relazione ai provvedimenti disposti dalla Procura della Repubblica di Forlì relativi al Gruppo Delta» (come recita il comunicato stampa Bankitalia del 5 maggio 2009) – e non quindi per gravi anomalie tecnico-gestio-



nali – l’Autorità di Vigilanza avverte la necessità di procedere d’urgenza, prima con la gestione provvisoria, poi con l’amministrazione straordinaria di Delta e della banca partecipata, il cui scopo istituzionale avrebbe dovuto essere il ritorno *in bonis* delle aziende, ma i cui esiti hanno rappresentato, invece, la deriva del Gruppo, che da maggio 2013, con la cessione della banca, non è più soggetto vigilato, benché talune sue società risultino ancora in liquidazione, come le vecchie finanziarie Carifin Italia, Detto Factor e Plusvalore, le quali – benché in liquidazione da giugno 2010 e cancellate, già tra il 2012 e il 2013, dai rispettivi elenchi di Vigilanza, *pro tempore* vigenti, ex artt. 106 e 107 TUB – di fatto sopravvivono per l’incasso dei propri attivi finanziari. Resta – al di là del merito – un fatto chiaro e incontrovertibile: la vitalità dell’Azienda si è dissipata in breve tempo, con mobilità, esuberi, scioperi e fondi di emergenza istituiti per la circostanza, mentre sotto il profilo giudiziario non si è avuta alcuna pronuncia sull’accertamento delle responsabilità soggettive. Piuttosto, solo di recente, con la sentenza del Tribunale di Forlì del 12 febbraio 2015, si è evidenziata l’estraneità di Delta al più grave reato di riciclaggio contestato nell’ambito dell’inchiesta “Varano”, benché a Bologna risulti ancora aperto un procedimento a carico dei soci ed esponenti riconducibili a Delta e in nessun modo coinvolti nella Cassa sammarinese. Delle sorti di tale procedimento non è dato sapere, né d’altronde degli esiti dell’originaria inchiesta che aveva condot-

to, nel maggio 2009, agli arresti di alcuni esponenti della Cassa, nonché Vertici di Delta. A dispetto di ciò, Delta soccombe.

«Certo è molto difficile credere – come conclude l’Autore – a un deus ex machina dell’intera vicenda o a un disegno organico dal finale già noto al presunto artefice, come forse si potrebbe leggere in un romanzo giallo o incentrato su fatti di mafia o di lobby. È plausibile, invece, che nel caso in specie, come talvolta accade, una casualità fatale e la concomitanza di più eventi susseguiti a catena, abbia fatto confluire, in un crocevia mortale, sentieri e direttrici differenti, il cui intreccio ha condotto al noto, drammatico epilogo. Sicuramente tutti gli attori hanno contribuito a determinare il cortocircuito, qualcuno inconsapevolmente, qualcun altro con malizia e spregiudicatezza, altri con egoismo e insipienza, altri ancora perché mossi da una vocazione idealistica, perseguita spesso con intransigenza e cocciutaggine».

Simili cortocircuiti appaiono sempre più frequenti, nel contesto storico-sociale odierno, frutto della deresponsabilizzazione delle istituzioni e degli individui che le presiedono, della confusione dei ruoli e dei rispettivi strumenti di intervento, dell’abdicazione all’esercizio del pensiero critico e alla pronuncia di giudizi d’opposizione, della scarsa attitudine all’approfondimento, alla ricerca del vero e del giusto. Poi, dei danni che tali condotte possono causare non soltanto a livello individuale, ma anche collettivo, per il patrimonio di ricchezza e sviluppo che

un’impresa rappresenta e che – come nel caso Delta – può dissiparsi in rapidissime battute, nessuno parla. Forse per imbarazzo o senso di inadeguatezza. *Omicidio di impresa* ha, di contro, il merito di dare voce a una vicenda scomoda affinché sia possibile tornare a parlare di quei meccanismi dagli effetti perversi che governano questo mondo, e lo fa coniugando il rigore proprio dell’inchiesta al taglio avvincente del giallo finanziario, con sapiente uso del linguaggio ed equilibrio nella scelta delle parole, nonché ricerca e studio degli elementi documentali a base della ricostruzione.

Tuttavia, pur nello sforzo di oggettività e consequenzialità logico-cronologica della narrazione, non compare fra le intenzioni dell’Autore individuare l’“assassino”, ricercare il capro espiatorio, concludere con l’accertamento delle responsabilità soggettive, che resta, anzi, compito proprio della magistratura inquirente, piuttosto vi è l’intendimento di focalizzare l’attenzione sui punti tuttora oscuri che connotano la vicenda, sì riflettere sui *topoi* che caratterizzano i casi di omicidi di impresa e, pertanto, procedere a una ricerca fenomenologica.

L’impostazione innovativa di tale ricerca è nel connubio tra le nuove forme di comunicazione mediatica e la scientificità e il rigore tecnico dei contributi raccolti e resi; difatti, mediante il canale *web* (in particolare, il sito www.omicididimpresa.it) la pubblicazione apre un laboratorio di ricerca sul fenomeno degli omicidi di impresa, intesi quali delitti *«commessi da soggetti privati e/o pubblici, che nell’eserci-*



zio delle proprie funzioni determinano la perdita della vitalità aziendale con condotte assunte per ingordigia di denaro o potere, per insipienza e deresponsabilizzazione, per protagonismo mediatico o per altre simili debolezze umane».

Nell'ampia letteratura disponibile, le crisi aziendali si riconducono, per lo più, a fattori fisiologici ricorrenti quali cause esterne (mutamenti della domanda, stravolgimenti dei prezzi di vendita dei beni/servizi ovvero di acquisto dei fattori produttivi, cambiamenti delle regole di settore, aggravamenti fiscali, etc.) e/o cause interne (errori di strategia, inadeguatezze manageriali, scarsa attrattiva dell'offerta, obsolescenza delle tecnologie impiegate, etc.). Nella ricerca proposta, invece, il *default* dell'azienda è legato alle conseguenze di comportamenti, autonomi o concatenati, tenuti da soggetti – esterni (P.A., *Authority*, *Media*, etc.) o interni all'impresa (imprenditori, organi societari, *management*, etc.) – che nell'esercizio dei poteri connessi al proprio ruolo o funzione pubblica di appartenenza, muovono con logiche non corrispondenti al reale interesse dell'organizzazione per la quale operano; in tal modo, nel perseguimento delle proprie personalistiche ragioni, gli stessi rischiano di provocare ingiustificate distruzioni di valore a danno dell'intera collettività, che dell'impresa si nutre in quanto centro di produzione e sviluppo, anche culturale, sociale, civile.

In tale prospettiva, la ricerca sul fenomeno degli omicidi di impresa ha un taglio interdisciplinare, intrecciando sape-



ri: (i) *sociologici*: per il tessuto socio-istituzionale nel quale si sviluppano le dinamiche relazionali tra i diversi attori con rischi di generare cortocircuiti nell'esercizio del proprio ruolo; (ii) *psicologici*: per il sistema valoriale ed etico che connota la personalità di ciascuno e che inevitabilmente si riflette sulle modalità di adesione al proprio ruolo professionale o istituzionale, di adempimento ai propri compiti, peraltro, non neutrale al contesto socio-culturale di riferimento; (iii) *aziendalisti*: per le connotazioni qualitative della *governance*, gli stili di direzione, il peso attribuito ai diversi *stakeholder*; ove assume particolare valenza la relazione dell'azienda con il territorio di riferimento; (iv) *giuridici*: per il sistema di regole che informa la vita civile ed economico-finanziaria e la sua attitudine a preservare e favorire lo sviluppo di valori etici, sociali ed economici, nonché a tutelare la

dignità dell'uomo e il suo diritto al lavoro.

Ai contributi specifici e analitici previsti nell'ambito delle richiamate aree, si aggiungono le testimonianze esperienziali, quali chiavi di interpretazione e qualificazione dei legami che intrecciano i diversi profili disciplinari e dell'incidenza di ciascuno sulla complessiva casistica degli omicidi di impresa.

In definitiva, quindi, scopo ultimo del laboratorio è tratteggiare una fenomenologia degli omicidi di impresa, sì da poter ricondurre a precise tipologie le fattispecie narrate, superare la comune percezione delle situazioni proposta dai *media* e analizzare l'entità della distruzione di valore generata; per poter, infine, valutare l'adeguatezza dell'assetto esistente a evitare simili danni, che possono riverberarsi pesantemente sulla vita della collettività, ovvero prospettare eventuali, possibili interventi migliorativi nell'interesse del Paese.